

I TITOLI DELLA LUDOTECA IDEALE IL MEGLIO VINCE

di GIAMPAOLO DOSSENA

«La padrona di casa» era il gioco dell'altra volta, che mi ha mandato Carmelo Filocamo (Locri RC). Dicevo che non c'entravano gli anagrammi, apposta per depistarvi. Ogni nome-e-cognome era anagramma di "Camilla Cederna". Trattasi di "anagrammi onomastici". Un'altra festa? C'era tanta bella gente, donne stupende: Cecilia Landadura, Lilliana Accareddu, Adelina Crudalaci, Ulla Edda Racciani, Dedicada Curalina (spagnola: sulla N di Curalina c'è la tilde), Idalia Cadùlcera, Alida Carla Duceni, Crudelia Da Lancia, Alearda Laduccini, Rinuccia D'Alleada, Dulcinea Lacardia, Iride Cadacullana, Ilde Dalia Nuracca, Nedda Allicciaura, Nuccia Ada Darelli, Adua Cicanardelli, Luciana Dardèlica, Eduarda Callicani. Ma la più affascinante era la padrona di casa. Facile da indovinare per quella U, la più rara fra le vocali.

La prossima volta una festa analoga non la faremo più, ma daremo una definizione di "anagramma onomastico", con qualche esempio relativo non a belle donne bensì a personaggi storici come Leonida Repaci, Alberto Moravia e Maria Bellonci.

Altri giochi. Avevamo una domanda in sospeso: per i giochi in scatola, che fare?

Potrei dirvi quali sono secondo me i 10 giochi in scatola che preferisco e che mi sembrano più importanti; diciamo nell'ultimo mezzo secolo, dal Monopoly-Monopoli (1936) a Dungeons and Dragons (1974) o a Blitz (1983). Vediamo. A questi tre aggiungerei, per forza, Stratego, Scrabble-Scarabeo, Clue-Cluedo, Diplomacy, Risk-Risiko, Mastermind, Can't Stop...

A voi dicono qualcosa questi dieci nomi? Quale togliereste? quale aggiunge-

reste? Quelli di simulazione strategica a me non piacciono, dunque non li conosco, dunque non saprei scegliere il più bello o il più importante. E i "giochi di conversazione" come Trivial Pursuit dove li mettiamo?

Forse non è una cattiva idea, questa, di invitarvi a mandarmi la vostra lista personale. Può servire a chi deve fare i primi acquisti per una ludoteca. Può servire ai fabbricanti per tastare il polso del mercato. Se molti di voi scrivessero i due fatidici nomi di Blitz e di Can't Stop, forse ricomparirebbero sul mercato...

Fate voi: Scrivetemi, se ve ne vien voglia. Magari tutti voi considerate bellissimo un gioco x che io non ho mai sentito nominare. Grazie sin d'ora.

Altri giochi, altre date. Riuscite bene in storia?

È vissuto a Bergamo dal 1838 al 1883 un Antonio Tiraboschi di cui ora Giovanni Mimmo Boninelli pubblica (e mi manda) certi appunti inediti sui *Giochi fanciulleschi* (Archivio della cultura di base, via San Giorgio 19/b, 24100 Berga-

mo). Straordinario. Per esempio, tutti citano Corrado Alvaro per dire che *È arrivato un bastimento carico di* era un "gioco di società", o "da sala", o "da salotto", e si pensa agli anni '20. Ma Antonio Tiraboschi aveva visto fare questo gioco prima del 1883 presso certe tribù di bambini bergamaschi, piccoli pitecantropi gozzuti dalla fonazione tenebrosa, nel fango del fondo di certe valli dove non batte mai il sole.

Domanda volta al presente. C'è ancora qualche compagnia di bambini, magari ricchi, o di giovanotti e signorine, che abbiano ancora in tasca o nella borsetta un fazzoletto, oltre ai klix, e lo annodano per giocare a *È arrivato un bastimento carico di*?

Domanda volta al passato. Prima del 1883 questo

gioco era già degradato a livello fanciullesco e rurale o alpestre. Dunque è più antico del 1883. Da dove arriva? Quanti secoli ha?

Domanda tecnica. Pescate nel fondo della vostra memoria o (senza poi mandarmi al diavolo) provate a ri-giocare a *È arrivato un bastimento carico di*. Se il capogioco lanciando il fazzoletto appallottolato dice "È arrivato un bastimento carico di... C!" chi riceve il fazzoletto e riesce ad afferarlo deve dire "ciliege, cetrioli", o può dire "cavoli, carote"?

Se vi sembra una domanda scema, buttate via questo giornale, o strappate appallottolate e buttate questa pagina. Se accettate di sentirvi rivolgere questa domanda, perché comincia a far muovere qualche rotellina nel vostro cervello, procuratevi un libro appena stampato dal Melangolo (via di Porta Soprana 3-1, 16123 Genova), autore Eric A. Havlock, titolo *Dalla A alla Z*, sottotitolo "Le origini della civiltà della scrittura in Occidente", titolo originale *Origins of Western Literacy*.

Qualcuno forse dirà che è un libro un po' invecchiato, i suoi 14 anni ce li ha tutti, ma dà ancora abbastanza da pensare.

Dà da pensare sulla intelligenza scoraggiante dei greci, che inventarono l'alfabeto. Le tabelline che fanno tanto sognare, sulle enciclopedie e sui vocabolari, che incolonnano con l'alfabeto greco e col nostro "l'alfabeto" fenicio, e ebraico, e arabo, sbagliano tutto. Fenici, ebrei e arabi non avevano un alfabeto, ma qualcosa di più e di meno.

Dà da pensare sulle imperfezioni della invenzione greca dell'alfabeto, e sulle manchevolezze e ridondanze della nostra eredità. Noi, qui, adesso, abbiamo un alfabeto di 21 o 26 lettere? E con quante combinazioni cerchiamo di rendere i 31 suoni della cosiddetta "lingua italiana"?

Il bastimento carico di C, porta ciliege e cavoli? cetrioli e carote?

Finiamo per oggi con il *Lazzo dell'O*, descritto da Andrea Perrucci *L'arte rappresentativa*, 1699: "Il lazzo dell'O è quando Coviello manda a Pulcinella come ha nome la sua innamorata; Pulcinella che incomincia per O, e l'indovina. Coviello dirà Orsola, Olimpia, Orsola. Poi Pulcinella dice si chiama Rosetta. Coviello che comincia per R e non per O. Pulcinella: e io voglio cominciare per O, tu che vuoi?"

Tu che vuoi? Vuoi che parliamo di giochi in scatola? vuoi che facciamo giochi di parole?

Le lettere per Giampaolo Dosse-
na vanno indirizzate presso la
redazione di Repubblica, piazza
Cavour 1, 20121 Milano.

